

Camminare insieme, con gioia e speranza*

Cari sacerdoti e cari fedeli,

con questa liturgia eucaristica diamo inizio alla Visita pastorale partendo dalle comunità parrocchiali della Forania di Ugento.

La Parola di Dio propone due immagini che illuminano la nostra vita e invitano a considerare la Visita pastorale in una duplice prospettiva: come momento rigenerativo della comunità ad opera della grazia e come un nuovo cammino da percorrere insieme. La prima lettura, tratta dal libro della Genesi, ci riporta all'inizio del tempo, all'atto originario con il quale ogni cosa viene creata per la potenza della Parola divina. Siamo così orientati a pensare alla Visita pastorale come a un tempo nel quale il Signore vuole parlare alle nostre comunità per rimodellare e dare loro una forma più bella. In un certo senso, per ricrearle. È lui che agisce attraverso il ministero ordinato ed è sempre presente dentro le nostre comunità. Disponiamoci dunque ad accoglierlo e ad ascoltare la sua parola con più attenzione.

Il Vangelo invita a instaurare un parallelismo tra la nostra e la vita di Cristo per compiere con lui una traversata lungo il mare e approdare a una nuova terra dove la gente attende l'annuncio di una parola di consolazione e di speranza. L'immagine è suggestiva ed è molto appropriata al nostro territorio, giustamente lodato per le sue marine. Anche noi dobbiamo compiere una traversata per realizzare un nuovo incontro con gli uomini e le donne del nostro tempo. Non possiamo e non dobbiamo rimanere fermi, dobbiamo invece metterci in cammino per rendere più stretto il rapporto tra Dio e il nostro popolo. Sant'Agostino soleva dire che quando si vuole attraversare un tratto di mare, la cosa più importante non è starsene sulla riva a scrutare l'orizzonte per vedere cosa c'è sulla sponda opposta, ma salire sulla barca per compiere il tragitto, arrivare incolumi all'altra riva desiderosi di mettere in atto nuovi progetti e nuove realizzazioni¹.

Certo, nell'attuale contesto sociale e culturale, dispersivo e frammentato, sono aumentate le difficoltà dell'annuncio del Vangelo. Non possiamo, però, non rilevare l'intenso desiderio di Cristo che aleggia nel nostro tempo, e investe anche la nostra gente e i nostri paesi. A questo desiderio dobbiamo dare una risposta, imparando innanzitutto a leggere le trasformazioni che sono avvenute e che, in modo sempre più veloce, avvengono sotto i nostri occhi. I territori, dove la gente vive, non sono solo un'espressione geografica, ma sono ambienti di vita, hanno un'anima. Portano con sé il bagaglio di una storia nella quale sono fusi insieme eventi, tradizioni, sensibilità, modelli culturali e stili di vita.

Senza voler disegnare un quadro esaustivo della situazione in cui agiscono le comunità parrocchiali di questa forania di Ugento, mi sembra che si possa dire che esse sono impastate di tradizione e modernità. Sono ancora presenti molte usanze popolari, ed è forte il richiamo all'eredità che il passato ci ha consegnato. Non dobbiamo sottovalutare il sentimento popolare e il legame che esso conserva con la fede delle precedenti generazioni. Con sapiente discernimento, dobbiamo valorizzare il benefico tracciato che la fede dei nostri padri ha immesso nel cammino del nostro popolo.

D'altra parte, constatiamo ogni giorno che siamo immersi in una numerosa serie di problemi che affliggono la nostra società. Mi riferisco, in modo particolare, alla difficoltà in cui versa l'istituto della famiglia, alla questione ambientale, alla difficile opera educativa nei riguardi dei giovani, al tema delle migrazioni e al problema del lavoro. La crisi economica ha fortemente investito i settori dell'agricoltura e dell'artigianato. La ripresa è affidata in gran parte al turismo.

* *Omelia* per l'inizio della Visita pastorale alla Forania di Ugento, Cattedrale, Ugento 6 febbraio 2017.

¹ Cfr. Agostino, *La Trinità*, IV,15, 20; Id., *Confessioni*, VII, 21.

Questi problemi di carattere sociale sono accompagnati da una debolezza nei riguardi dei riferimenti etici che riscontriamo negli stili di vita dei giovani e degli adulti.

Non dobbiamo, però, lasciarci prendere dallo scoraggiamento. Dio è sempre all'opera. Nella barca della Chiesa, Cristo è sempre presente ed è lui il vero timoniere che guida la traversata anche quando il mare è agitato e il vento soffia con forza. Facciamo nostre le parole e i sentimenti di san Giovanni Crisostomo: «Molti marosi e minacciose tempeste ci sovrastano, ma non abbiamo paura di essere sommersi, perché siamo fondati sulla roccia. Infuri pure il mare, non potrà sgretolare la roccia. S'innalzino pure le onde, non potranno affondare la navicella di Gesù. [...] Cristo è con me, di chi avrò paura? Anche se si alzano contro di me i cavalloni di tutti i mari o il furore dei principi, tutto questo per me vale di meno di semplici ragnatele»².

D'altra parte, i cambiamenti storici non si realizzano in modo deterministico. Certo, oggi l'individualismo è il cancro che affligge la società contemporanea. Lo ha ribadito più volte il sociologo recentemente scomparso, Zygmunt Bauman. Non sono pochi quelli che condividono l'amara diagnosi esternata qualche anno fa dal filosofo Régis Debray: «L'individuo è tutto e il tutto non è più nulla». Così sembra che non vi sia più posto nella nostra società per il principio dell'*unità nella diversità* e per una comunità che sia *famiglia di famiglie*, ideale che orienta la vita della Chiesa. In realtà, quella che appare come una deriva irreversibile, viene, in qualche modo, smentita dai fatti.

In una recente ricerca sulla fede condotta in Francia, contro tutte le previsioni, sono emersi segni di risveglio della fede tra i giovani e gli adulti³. Lo studioso Frédéric Guillaud, autore del fortunato saggio di apologetica *Dio esiste. Argomenti filosofici* (Cerf), afferma: «Molti giovani che incontro partono quasi dal nulla, per via di una cesura duratura nella trasmissione a livello familiare, come del resto era accaduto per la produzione di opere di apologetica. Il mio volume piace a persone di qualsiasi orizzonte. Persone che scoprono letteralmente che si può essere cattolici senza essere nati in una famiglia credente. Ciò che è classico appare loro nuovo».

Nella nostra azione pastorale, dobbiamo ripartire dalla consapevolezza che la fede «è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune [...]. La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte dell'edificazione, diventando un servizio al bene comune. Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza»⁴. La fede dona stabilità alla famiglia e diventa luce che illumina i rapporti sociali. Per questo le nostre parrocchie dovrebbero essere comunità contemplative, comunità in ascolto, comunità di accompagnamento.

La fede, inoltre, genera una *compagnia*. I vangeli sottolineano che Gesù chiama e invia nella missione i suoi discepoli sempre a due a due. La comunità cristiana è costituita da persone che camminano insieme, in un processo di reciproco accompagnamento. Da soli, si muore! Camminando insieme, invece, è possibile superare ostacoli all'apparenza insormontabili.

La *Lettera agli Ebrei* ci ricorda che «siamo circondati da una moltitudine di testimoni» (*Eb* 12,1). I santi patroni delle vostre comunità parrocchiali hanno illuminato la storia della Chiesa. Hanno amato intensamente Cristo e, seguendo lui, hanno compiuto scelte coraggiose. Incoraggiati e sostenuti da questi nostri amici e compagni di viaggio, ci adoperiamo perché le nostre parrocchie

² Giovanni Crisostomo, *Omelie*, Prima dell'esilio, 1-3.

³ Cfr. *Gli «ispirati»*, volto nuovo del cattolicesimo francese, in "Avvenire", 17, 1, 2017, p. 3.

⁴ Francesco, *Lumen fidei*, 51.

diventino sempre più *comunità in cammino*, capaci di accompagnare i fratelli a vivere protesi verso il futuro, tenendosi per mano come compagni di viaggio. Se faremo questo, nonostante le difficoltà, la vita delle nostre comunità sarà più gioiosa, l'annuncio sarà carico di speranza e la missione più entusiasmante. Il cantautore panamense Ruben Blades ci esortano a camminare con queste parole:

«Camminando si apprende la vita,
camminando si conoscono le persone,
camminando si sanano le ferite del giorno prima.
Cammina, guardando una stella, ascoltando una voce,
seguendo le orme di altri passi».